

L'ANALISI

Loretta Napoleoni
ECONOMISTA

Il colonnello dal braccio d'oro: quanto vale il tesoro di Gheddafi

Il raïs ha nei paradisi fiscali una portafoglio di 100 miliardi di dollari mentre al confine con il Ciad sarebbero nascoste 148 tonnellate d'oro. Il resto è tutto investito all'estero. A cominciare dall'Italia

La Libia possiede l'1,8% della produzione mondiale di petrolio. Ma ciò che fa più gola alle società petrolifere occidentali ed ai nostri governi sono i giacimenti più ricchi del continente africano, che per vent'anni nessuno ha toccato. Dalla fine degli anni Ottanta fino al 2004, infatti, la Libia è stata chiusa al mondo a causa delle sanzioni economiche imposte dalle Nazioni Unite. Gheddafi veniva accusato di sponsorizzare gruppi terroristi occidentali e di essere coinvolto, tra l'altro, nell'attacco terrorista contro il volo Pan Am 103 caduto su Lockerbie, in Scozia.

A seguito delle negoziazioni avvenute tra il Presidente Bush, Tony Blair e Gheddafi, la Libia ha accettato la responsabilità dell'attacco e si è impegnata a pagare le famiglie delle 270 vittime di Lockerbie fino a 10 milioni di dollari ciascuno, pari a 2,7 miliardi di dollari: 40% del pagamento avvenne subito e 40% quando tutte le sanzioni dell'Onu furono rimosse. Nell'ottobre del 2008 Gheddafi ha depositato 1,5 miliardi di dollari per pagare il rimanente 20% alle famiglie delle vittime e compensare quelle degli attentati alla discoteca di Berlino del 1986, del volo Uta 1989 del 1989 e le vittime del bombardamento statunitense del 1986 a Tripoli e Bengasi. Subito dopo il Presidente Bush ha firmato l'ordine 13477 che *de facto* sigla il ritorno di Gheddafi nella comunità internazionale. Dal 2004, comunque, le società petrolifere occidentali avevano iniziato a lavorare in Libia. Il partner più importante era la nostra Eni, seguita a ruota dalla spagnola Repso, l'australiana Omv, l'olandese Royal Dutch Shell, la norvegese Statoil e la russa Gazprom. La Bp britannica si era invece accapparrata i diritti per il *deep sea drilling*, l'estrazione ad alta profondità marina, oggi vietata nel golfo del Messico a causa del disastro ecologico causata proprio dalla Bp.

L'Italia è diventato il partner commerciale più importante della Libia grazie alla "relazione speciale" che si è instaurata tra Berlusconi e Gheddafi. Non solo l'Eni gestiva gran parte della produzione libica di petrolio e gas destinati all'estero, ma società italiane facevano da intermediari tra il governo libico ed il mercato internazionale delle materie prime. Il 70% dell'importazione libica transitava attraverso queste compagnie. Il prezzo di quest'accordo fu il pagamento nel 2008 di cinque miliardi di dollari in compensazioni per la colonizzazione italiana del Paese.

Dal 2008 in poi uno stuolo di illustri professori



Muammar Gheddafi si rivolge alla folla a Tripoli

universitari si è occupato di rendere presentabile al pubblico il Colonnello. Tra questi c'era il professor Joseph Nye, ex preside della Kennedy School di Harvard, ben noto come inventore del concetto di *soft-power*, definito come il potere di influenzare la politica estera attraverso la propaganda e le relazioni pubbliche. Nye fa parte del Monitor Group, una società di consulenza creata da cattedratici di Harvard che per la modica somma di 250 mila dollari al

Operazione lifting mediatico

Si chiama Monitor Group: è una società di docenti di Harvard che si è occupata di rendere presentabile al pubblico l'immagine di Gheddafi
Il costo? 250mila dollari al mese

mezzo curava l'immagine pubblica di Gheddafi, un'attività che ha fruttato ai soci tre milioni di dollari. Dai cantanti pop che intrattenevano la famiglia Gheddafi fino alle banche scandinave dove il colonnello aveva depositato un miliardo di euro ai politici ormai di casa a Tripoli, tutti facevano affari con Gheddafi. E Gheddafi faceva affari con tutti senza però fidarsi di nessuno.

Il Paese più esposto economicamente alla sua caduta è, "guarda caso", proprio il nostro. Gheddafi controlla il 2% della Fiat, il 2% della Finmeccanica, il 7.5% dell'Unicredit ed il 7.5% della Juventus, acquistata a quanto si dice nel lontano 2002 per 21 milioni di dollari. Le conseguenze di una sua caduta specialmente sull'Unicredit potrebbero essere negative se la comunità internazionale decide di liquidare la partecipazione e restituire il denaro al futuro governo libico.

Prima dello scoppio del conflitto, Gheddafi produceva 1,7 milioni di barili al giorno, adesso la produzione si è ridotta di tre quarti. I Paesi maggiormente colpiti sono l'Italia, l'Austria e l'Irlanda. Il 20% del loro consumo energetico era soddisfatto dal petrolio libico: leggero e facile da raffinare. Il greggio Saudita è molto più pesante e solo con difficoltà e alti costi potrà rimpiazzare quello libico. L'Italia acquistava anche un quarto della produzione libica di gas naturale libica che adesso è costretta ad acquistare dall'Algeria a prezzi più alti. Dato che Gheddafi non si fidava di nessuno, invece di depositare le ingenti riserve aurifere in Svizzera o in Inghilterra, come fanno molti Paesi, ha accumulato in Libia 148 tonnellate di oro, pari a 6.5 miliardi di dollari in lingotti. Quest'immensa ricchezza, tra le 25 riserve aurifere massime al mondo a detta del Fondo Monetario, si dice sia nascosta vicino al confine con il Ciad, da dove i lingotti possono essere facilmente scambiati per armi o per pagare i mercenari africani e le milizie personali dei membri della sua famiglia.

Infine, nonostante il Regno Unito abbia congelato 32 miliardi di dollari e gli americani abbiano fatto altrettanto, la maggior parte del portafoglio personale di Gheddafi e della sua famiglia non è investito in occidente ma in paradisi fiscali irraggiungibili. Difficile calcolarne il valore dal momento che Gheddafi era *de facto* proprietario della Libia, ma una stima realista potrebbe essere tra i 70 e i 100 miliardi di dollari. Con tutti questi soldi e con l'astuzia che lo ha mantenuto al potere per 41 anni Gheddafi potrebbe ancora comparsi una via d'uscita. ♦